



Comunicato stampa

Statistiche attendibili e superamento dei pregiudizi: due elementi necessari per far compiere un passo avanti al volontariato

“Si avverte una necessità sempre più pressante di definire e comparare il volontariato a livello nazionale e globale”, afferma un rapporto delle Nazioni Unite lanciato oggi a Roma, Italia

Roma/Bonn, 13 aprile 2011 – Il programma dei Volontari delle Nazioni Unite (UNV) e il Laboratorio per la Sussidiarietà (LABSUS), in collaborazione con il Centro di documentazione sul volontariato e il terzo settore e l'Istituto Luigi Sturzo, hanno lanciato congiuntamente il primo Rapporto sullo Stato del Volontariato nel Mondo (RSVM) in Italia. Francesco Galtieri, Portfolio Manager presso UNV, e il Professor Gregorio Arena, presidente di LABSUS e del Centro di documentazione sul volontariato e il terzo settore, hanno presentato i temi e le riflessioni scaturite dal RSVM all'Istituto Luigi Sturzo, Roma.

Il primo Rapporto sullo Stato del Volontariato nel Mondo pubblicato da UNV promuove una migliore comprensione del fenomeno del volontariato, ne dimostra il carattere universale, ne descrive le dimensioni e gli obiettivi e ne individua le più recenti dinamiche. Il Rapporto esamina l'importante contributo che il volontariato apporta in diversi ambiti, quali le condizioni di vita sostenibili, l'inclusione e la coesione sociale e la riduzione dei rischi di catastrofi naturali. Stimolando nuove riflessioni sul tema del volontariato, il Rapporto sullo Stato del Volontariato nel Mondo offre una visione alternativa di una società migliore.

Il RSVM dimostra che il fenomeno del volontariato è estremamente rilevante in termini numerici, ma che la carenza di metodi di misurazione uniformi ne oscura il successo. “È essenziale mettere a disposizione dei governi dati attendibili, in modo che essi possano essere utilizzati nelle strategie di sviluppo per sfruttare appieno questa risorsa preziosa per il benessere di ogni paese”, ha affermato Flavia Pansieri, Coordinatrice Esecutiva del Programma UNV.

Secondo uno studio recente il valore del volontariato – avendo a riferimento le sole organizzazioni della società civile – corrisponde al 3 per cento del PIL nei paesi avanzati, mentre si attesta attorno allo 0,7 per cento nei paesi in via di sviluppo e nelle economie in transizione. In uno studio del 2008 su 36 paesi la Svezia era in testa con il 5,1 per cento, seguita dalla Norvegia con più del 4,4 per cento, la Francia con il 3,7 per cento, il Regno Unito con il 3,6 per cento e l'Italia e la Spagna con l'1,5 per cento ciascuna.

Poiché questo studio si concentra solo sui volontari nelle organizzazioni della società civile e non include il volontariato informale, sia pur diffuso in tutto il mondo, i dati e le statistiche citati dai paesi sviluppati sono difficili da comparare. Sottolineando le differenze nei metodi di misurazione, nelle definizioni, nel genere di questionari utilizzati e nei gruppi presi a riferimento, un recente studio della Commissione Europea afferma che tra i 92 e i 94 milioni di individui



adulti svolge attività di volontariato nell'Unione Europea, e il 22 per cento degli europei sopra i 15 anni di età "dovrebbero essere considerati solo come una stima indicativa".

Oltre al riconoscimento dell'importanza della misurazione per la dimostrazione del valore economico del fenomeno del volontariato, il rapporto fa menzione di diversi contributi più difficili da dimostrare. Essi includono la creazione di capitale sociale, la coesione e l'inclusione sociale, lo sviluppo socio-economico e l'autoaffermazione, così come l'importante impatto che si ha sul benessere individuale e collettivo.

"In questo l'Italia non si scosta dal resto del mondo," ha affermato il professor Gregorio Arena, "Si percepisce diffusamente che i volontari e i cittadini attivi possono e contribuiscono a migliorare il benessere collettivo e sostengono lo sviluppo prendendosi cura dei bisognosi e svolgendo servizi cruciali per la stessa esistenza della nostra nazione".

Superare i pregiudizi

Il rapporto dimostra che il volontariato permea ogni aspetto della vita e di ogni cultura. Molti servizi pubblici forniti in tutto il mondo si basano sulla cooperazione dei volontari. Anche l'impegno del settore privato nel volontariato è cresciuto costantemente dalla metà degli anni novanta. Inoltre il volontariato non è solo appannaggio di coloro che godono di redditi e di livelli di educazione più elevati: il volontariato è diffuso anche tra coloro che vivono in povertà. Uomini e donne contribuiscono ad attività di volontariato approssimativamente per un ammontare di ore equivalente. Mentre sta diminuendo la partecipazione dei giovani nelle organizzazioni formali, sembra affermarsi una forma meno strutturata di impegno, come nel caso del volontariato *online*.

Il rapporto mette in evidenza che mentre l'azione volontaria non è finalizzata principalmente alla remunerazione economica, il rimborso delle spese e alcuni pagamenti possono essere giustificati. Il crescente numero di politiche e leggi emanate a livello nazionale che incoraggiano il volontariato e salvaguardano i diritti dei volontari dimostra che i governi hanno un ruolo importantissimo nel campo del volontariato. Tuttavia, le amministrazioni non dovrebbero sfruttare il volontariato per giustificare una riduzione dei servizi da esse forniti.

Il RSVR è stato presentato ai delegati nazionali dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 5 dicembre 2011 e lanciato in circa 80 paesi in tutto il mondo.

Per maggiori informazioni:

Bonn/Roma: Francesco Galtieri, T. +49 (0)228 815 2216, M. +49 (0)1578 4899776, swvr@unvolunteers.org
www.unvolunteers.org/swvr2011

Roma: Christian Iaione, T. +39 06 86327118, contatti@labsus.org, www.labsus.org